

Agricoltura, un 2002 difficile I redditi sono calati del 2,2%

MILANO Il 2002 è stato un anno difficile per l'agricoltura con un calo del 2,2% dei redditi agricoli. Il calo produttivo, i danni provocati dal maltempo (una «ferita» di oltre 4 miliardi di euro), l'aumento dell'inflazione, hanno portato ad una riduzione del reddito dei produttori agricoli del 2,2% rispetto al 2001.

Eurostat - sottolinea la Cia-Coltivatori - conferma così le nostre previsioni, fatte a metà dicembre scorso che avevano stimato prudenzialmente una diminuzione dell'1,5%.

Per la Cia questo dato negativo avvalorerà ulteriormente le motivazioni e le richieste contenute nella piattaforma in occasione della manifestazione nazionale del 21 marzo scorso a Roma, mirate a ridare slancio e competitività al settore agricolo attraverso una politica agricola centrata sull'impresa e su un modello di sviluppo sostenibile. Ed è per questo motivo che la Cia, nel corso della manifestazione, ha chiesto un nuovo progetto per l'agricoltura.

Un progetto al centro del quale dovrà essere posta proprio l'impresa, a sostegno della quale dovranno essere adottate politiche indirizzate ad accrescerne e consolidarne le capacità competitive.



La sede della Telecom Italia a Milano Ferraro/Ansa

La società Deminor, che dice di rappresentare l'8% del capitale, chiede la modifica del concambio

Olivetti-Telecom, fondi esteri all'attacco

Laura Matteucci

MILANO Che l'operazione non fosse gradita agli azionisti di minoranza è stato chiaro fin da subito. Le polemiche sul rapporto di concambio tra Telecom ed Olivetti per la fusione, che Marco Tronchetti Provera ha annunciato a metà marzo, erano sorte immediatamente. E adesso, è la società inglese di consulenza Deminor che si dice pronta anche alle vie legali per bloccare la fusione così come l'ha decisa Tronchetti Provera, con un concambio di 7 a 1.

Per Deminor, che dice di rappresentare circa l'8% del capitale di Telecom, tra azioni ordinarie e risparmio, il rapporto adeguato di concambio per la fusione è di almeno 9 azioni Olivetti per 1 azione Telecom. Lo ha detto Umberto Mosetti, responsabile italiano della società di consulenza, sottolineando come l'operazione implichi un trasferimento «ingiustificato» di valore tra i 2,6 e i 5 miliardi di euro dagli azionisti Telecom a quelli Olivetti. «Utilizzeremo tutti gli strumenti per opporci all'operazione così com'è strutturata - ha

proseguito Mosetti - compresa un'azione legale». Dal gruppo di Tronchetti Provera la risposta è laconica: «Si tratta - dice un portavoce - di osservazioni alle quali Telecom ed Olivetti hanno già dato negli ultimi tempi ampie ed esaurienti risposte».

La Deminor, che ha detto appunto di avere il supporto dell'8% del capitale Telecom Italia, e di rappresentare oltre 70 tra investitori istituzionali, hedge fund ed altri azionisti (il fondo Liverpool di Gordon Singer, che ha criticato fin da subito l'operazione, e che era già stato una spina nel fianco per la passata gestione di Roberto Colaninno, è una componente significativa di Deminor), non si dà per vinta: «Crediamo che l'argomento principale per cui tale operazione va criticata - ha spiegato Mosetti - sta nel fatto che si tratta di un'operazione in cui gli investitori Telecom perdono valore e non ricevono un beneficio proporzionale al loro contributo. Secondo noi il metodo di valutazione corretto per misurare il contributo di Olivetti alla fusione andava fatto sulla base del "net asset value" (nav). E anche volendo assumere il metodo appli-

cato (il rapporto di concambio di 7 a 1) - ha proseguito - non è una soluzione appropriata. C'è stato, infatti, un errore macroscopico perché non tiene conto del diritto di recesso concesso agli azionisti Olivetti che non può non avere impatto sul mercato. Noi stimiamo - ha aggiunto Mosetti - che il rapporto di concambio corretto sarebbe almeno 9 a 1». Mosetti ha proseguito dicendo di non «voler fare una crociata o azioni di piazza, ma portare avanti azioni per arrivare ad un'operazione in linea con le regole di corporate governance. «Sollecitiamo un dialogo istituzionale ed un confronto costruttivo con tutti gli azionisti - ha detto Mosetti - e abbiamo già avuto contatti con interlocutori rilevanti dal punto di vista istituzionale. Vorremmo parlare a nome del teorico 46% degli azionisti di minoranza e siamo pronti a contestare un consiglio di amministrazione post-fusione che non sia rappresentativo degli azionisti indipendenti». Quanto a possibili azioni legali, Mosetti si è detto «convinto che ci sono anche argomenti legali molto solidi per contestare tale operazione», ma non ha fornito indicazioni di modalità e tempi.

Insider trading sul «bond» Unipol

Inchiesta della Procura di Milano. Dodici indagati, tra cui Gnutti e Consorte

MILANO Il finanziere bresciano Emilio Gnutti è finito nel mirino di un'inchiesta della magistratura di Milano. L'accusa, tra l'altro non nuova, è quella di insider trading (l'uso indebito di informazioni riservate finalizzate alla speculazione in Borsa) per operazioni effettuate nel 2002 su obbligazioni Unipol.

Oltre a Gnutti, consigliere di amministrazione della stessa Unipol, la magistratura sta indagando anche su altre 11 persone, tra le quali Giovanni Consorte, il presidente della compagnia di assicurazioni bolognese. Fra i sospettati ci sono inoltre la moglie di Gnutti, Ornella Pozzi, e il presidente del Lloyd Adriatico, Enrico Cucchiani. Sarebbero indagati anche alcuni amici dello stesso Gnutti che non farebbero parte del mondo finanziario. Alcuni di questi sarebbero già stati interrogati. Un portavoce di Gnutti e la Consorte hanno opposto un «no comment» alla notizia, senza tuttavia smentirla.

L'inchiesta parte da una segnalazione della Commissione di vigilanza della Borsa su un riacquisto di obbligazioni Unipol. Riacquisto anticipato al 2002 rispetto alla naturale scadenza del 2005. Prima dell'annuncio, avvenuto a sorpresa, ingenti quantitativi di questi titoli erano stati raccolti a un prezzo rivelatosi inferiore a quello del buyback. L'ipotesi dell'inchiesta è che gli acquisti siano stati fatti avvalendosi di informazioni privilegiate.

«Con il sequestro dei documenti, ora dobbiamo verificare se la plusvalenza dalle contrattazioni si sia creata sulla base di informazioni privilegiate», ha detto una fonte investigativa all'agenzia Reuters. Le obbligazioni Unipol nei mesi precedenti l'annuncio del buyback avevano subito un incremento anomalo dei volumi in un mercato poco liquido (il Mot) dove erano trattate. Controparte di queste transazioni

era spesso Lloyd Adriatico, «il cui ruolo dovrà essere chiarito», ha detto una terza fonte vicina all'operazione.

Consob è solita comunicare sulla sua newsletter settimanale le segnalazioni alla magistratura in fatto di possibili insider trading ma questa volta non era stata data notizia della trasmissione degli atti a quanto risulta per non pregiudicare il buon esito dell'indagine. Il materiale passato alla Procura era infatti stato raccolto senza ispezioni ai diretti interessati.

Il legame tra Emilio Gnutti e Unipol non è nuovo. Negli ultimi anni i due soggetti hanno condotto una serie di operazioni in comune: assieme ad altri partner hanno partecipato alla scalata a Telecom di Roberto Colaninno, mentre di recente hanno tentato di acquisire dalla Fiat la compagnia assicurativa Toro, poi finita sotto l'ala della De Agostini. Il legame è stato poi saldato da una serie scambi azionari. Unipol ha una quota importante in Hopa, la holding di Gnutti. Hopa a sua volta ha una partecipazione di oltre 15% in Finsoe, la finanziaria che controlla Unipol, e possiede il 2,75% della stessa compagnia bolognese.

Del tutto nuova, poi, non è neanche l'accusa di insider trading nei confronti di Gnutti. Il 25 giugno del 2002 il finanziere lombardo è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Brescia a 8 mesi di reclusione e 100mila euro di multa per alcune speculazioni nell'ambito di operazioni di acquisto di titoli Cmi, società del gruppo Falck. Una sentenza sulla quale pende il ricorso.

Sull'attuale vicenda è intervenuta anche l'Adusbef, l'associazione dei consumatori, che ha lamentato un danno per i risparmiatori di 14 milioni di euro e chiesto il congelamento delle cariche di Gnutti.

ro.ro.



L'imprenditore bresciano Emilio Gnutti

Alabisio/Ansa

investimenti

Fondi, a marzo raccolta positiva

MILANO Ancora un mese positivo - il sesto consecutivo - per i fondi comuni d'investimento che a marzo hanno segnato una raccolta netta positiva per 3.979 milioni di euro. È dal periodo ottobre 2001-aprile 2002 - segnala Assogestioni - che la raccolta non si manteneva positiva per così tanti mesi consecutivi.

Il primo trimestre 2003 si chiude con un saldo

attivo di oltre 8,9 miliardi di euro. Anche il patrimonio registra una crescita rispetto a febbraio. Quarto mese consecutivo in nero per gli obbligazionari. Fortemente positivi i fondi di liquidità, segno più anche per i fondi flessibili che avanzano rispetto a febbraio. In rosso, ma in recupero sul mese precedente, i fondi azionari e quelli bilanciati.

Nell'insieme di tutti fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) per le macro categorie si registra: una raccolta netta negativa per 1.572 milioni di euro per gli azionari; una raccolta netta negativa per 1.394 milioni per i bilanciati; una raccolta netta positiva per 3.487 milioni di euro per gli obbligazionari; una raccolta netta positiva per 3.098 milioni per i fondi di liquidità; una raccolta netta positiva per 360 milioni per i fondi flessibili.

Presentato il piano industriale Fondiar-Sai, dopo la fusione emergono 1.000 esuberanti tra i dipendenti

Roberto Rossi

MILANO Il nuovo piano industriale 2003-2006 di Fondiar-Sai, presentato ieri a Milano, sembra aver raccolto in Borsa un successo inaspettato. Il titolo della compagnia di assicurazioni della famiglia Ligresti è stato uno dei mi-

gliori a Piazza Affari chiudendo in rialzo del 9,1% a 10,9 euro. Le ragioni di questo balzo sono racchiuse nelle parole del suo amministratore delegato Fausto Marchionni: «vogliamo rafforzare la nostra leadership nel ramo danni, consolidarci nel ramo vita e migliorare la solidità patrimoniale del gruppo».

Obiettivi ambiziosi, verrebbe da dire, dato che la società in seguito alla fusione presenta un elevato livello di indebitamento (1,7 miliardi) che aveva fatto supporre a un prossimo aumento di capitale. Un'eventualità smentita dallo stesso Marchionni che ha escluso di dover chiedere nuovi soldi agli azionisti puntando a un forte incremento della redditività nei prossimi anni combinato, poi, a economia di scala.

Che tradotto in soldoni significa, tra l'altro, l'esubero di 1000 dipendenti, su un totale aggregato di 4.777 unità. «E naturale - ha affermato Marchionni - che con

una fusione si creino sovrapposizioni di funzioni dalle quali nasce un'eccedenza di personale. Non intendiamo procedere con gli scarponi chiodati, ma attraverso prepensionamenti e incentivazioni all'uscita».

In dettaglio, comunque, il piano prevede di ottenere dall'integrazione fra le due compagnie sin-

nergie per 360 milioni di euro. Di questi, 305 milioni verranno da maggiori ricavi (per la migliore performance del ramo Rc auto e il lancio di nuovi prodotti) e minori costi (come ricordato attraverso il taglio di mille posti di lavoro, il miglioramento della gestione sinistri, l'integrazione dei sistemi informa-



Jonella Ligresti

tivi e il rilancio reti distributive) che porteranno a un miglioramento del saldo tecnico (il risultato della pura gestione assicurativa). A tutto ciò si aggiungono poi 55 milioni derivanti dalla revisione del portafoglio polizze.

Quanto agli obiettivi ambiziosi, anche in termini di utile netto Marchionni non ha scherzato. Fondiar-Sai prevede per il 2003 un utile netto consolidato, comprensivo delle quote di competenza di terzi, di 300 milioni di euro, che saliranno a 365 milioni nel 2004, a 465 milioni nel 2005 e a 545 milioni nel 2006. Nel 2002 i dati si era attestato a 48 milioni.

L'azienda di Pontedera è in difficoltà: troppi debiti, pochi prodotti competitivi. Morgan Grenfell sta cercando faticosamente un compratore

Piaggio è in vendita, Colaninno studia il dossier

MILANO A poco meno di un mese dalla chiusura della partita Fiat, l'industriale mantovano Roberto Colaninno starebbe studiando l'ipotesi di un intervento nella Piaggio, dalla quale un paio d'anni fa è uscito Umberto Agnelli oggi alla guida del Lingotto.

Colaninno, secondo le ipotesi che circolano da giorni a Piazza Affari, starebbe trattando con il fondo Morgan Grenfell Private Equity, azionista di controllo della Piaggio, per entrare con il 51% nell'azienda di Pontedera. Recenti indiscrezioni avevano parlato di incontri fra il presidente di Omniaholding e Dante Razzano, presidente della Piaggio e numero uno di Morgan Grenfell in Italia. I protagonisti non hanno commentato.

La società toscana, leader in Europa nel mercato delle due ruote, non se la passa molto bene. Qualche mese fa l'assemblea straordinaria della holding di Pontedera aveva dato il via libera a una ricapitalizzazione per 100 milioni (75 milioni di aumento di capitale di euro e un prestito obbligazionario convertibile da 25 milioni). Questo in attesa dell'ingresso di nuovi partner. La mossa era stata richiesta dal sistema bancario per rie-

quilibrare i conti del gruppo, appesantiti da un indebitamento complessivo che si aggira intorno ai 550 milioni.

A favore dell'ingresso di Colaninno si è espresso anche il sindaco della città toscana. «La Piaggio ha soprattutto bisogno di un partner industriale in grado di rilanciarne la produttività» ha detto Paolo Marconcini, che ritiene comunque che le notizie di stampa relative ad un interesse di Colaninno per la società vadano comunque prese con molta prudenza. «Piaggio ha bisogno di una ricapitalizzazione - ha spiegato Marconcini - Ritengo anche che sia opportuno che arrivi un partner industriale. Un partner che abbia le competenze e la volontà di procedere a un rilancio produttivo dell'azienda. Se codesta soluzione va in questo senso noi non possiamo che essere soddisfatti di queste scelte, nel rispetto del nostro ruolo».

«Non posso che esprimere grande prudenza rispetto alle notizie apparse sulla stampa e relative ad un interesse di Colaninno per la Piaggio», ha spiegato inizialmente il sindaco di Pontedera, precisando di aver usato la parola «prudenza perché una pubblica

amministrazione deve valutare gli atti effettivi e non può sempre commentare ipotesi ancora in via di definizione».

«Segnaliamo comunque - ha aggiunto Marconcini - che il prossimo 7 aprile è stato convocato a Pontedera il tavolo di osservazione sulla crisi dell'indotto, che sta soffrendo fortemente la crisi di liquidità dell'azienda. Si deve all'attenzione del tavolo, del Comune e della Provincia, l'ottenimento da parte della Regione di un pacchetto di misure da 15 milioni di Euro che alimenterà la ricapitalizzazione del settore. Con questi finanziamenti sarà possibile sostenere iniziative del credito, utili alle aziende, anche garantendo operazioni di factoring».

«Infine sollecitiamo e rivendichiamo ancora una volta - ha concluso il sindaco - il tavolo governativo di Roma. Sarebbe anche opportuno in questo quadro di difficoltà ed incertezza organizzare un incontro con la Piaggio presso l'Unione Industriali di Pisa per avere come istituzioni, un quadro aggiornato dalla situazione della Piaggio e dell'indotto, dell'andamento del mercato e del Piano industriale e finanziario».

Caso My Way, inizia il confronto

MILANO Valutare caso per caso i reclami relativi all'acquisto dei prodotti finanziari «My way» e «4you», messi sul mercato dal Gruppo Mps è «la strada più giusta da percorrere». Questa la posizione comune, assunta dalla direzione della Banca Monte Paschi di Siena e dai rappresentanti dei consumatori, dopo l'incontro svoltosi tra Mps e le associazioni Adusbef e Federconsumatori. Lo si apprende da un comunicato congiunto delle due parti, dove si legge che «il confronto è stato positivo perché le parti hanno convenuto di ricercare un percorso che eviti un lungo e difficoltoso periodo di contenzioso». L'ipotesi di «soluzione conciliativa e non conflittuale» è la strada che sarà percorsa per tutelare i risparmiatori. «Sono lieto - ha detto Piergiorgio Primavera, vice direttore generale vicario dell'istituto sense - che si sia potuto aprire un tavolo di trattativa con due tra le più importanti e rappresentative associazioni di consumatori». Secondo Primavera «l'adozione di criteri chiari e oggettivi consentirà di velocizzare l'esame dei ricorsi e di dirimere specifiche e motivate controversie».

60° anniversario degli scioperi del 1943

1943 Torino Milano Genova
scioperano contro la guerra
e per la difesa delle condizioni
dei lavoratori

2003 a sessanta anni da allora
lottiamo ancora contro la guerra
e per i diritti dei lavoratori

GENOVA 5 APRILE
ORE 16.00 - PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI

con la partecipazione di:

Sergio Cofferati
Sen. Oscar Luigi Scalfaro
Guglielmo Epifani

CGIL

Fondazione
Giuseppe Di Vittorio

diretta audio-video su www.cgil.it